

**PENSATE CHE IO SIA VENUTO
A PORTARE PACE SULLA TERRA?
NO, IO VI DICO, MA DIVISIONE**

La Parola di Gesù, oggi, ci rivela la verità su tutto ciò che Egli, mandato dal Padre, è venuto a fare, a portarci, a insegnarci e a chiederci per essere Suoi veri discepoli. La Sua missione, la Sua Parola e i Suoi insegnamenti sono "divisivi" ed Egli ne spiega la ragione. La Sua Parola "divide", senza mezzi termini, il bene-grazia, dal male-peccato e l'accoglienza della salvezza, dal rifiuto di essa. La radicalità della Parola di Gesù esige da parte nostra

un'accoglienza radicale, non a metà, né a convenienza, del Regno di Dio perché si compia in noi la Sua missione di amore e di salvezza universale.

Gesù ci chiede, senza mezzi termini, di rispondere, con fedeltà, gratitudine e perseveranza, alle esigenze del Vangelo, senza volerlo "addomesticare" ed adattare alle proprie esigenze carnali e visioni mondane, "senza nulla aggiungere e senza nulla togliere" (cfr Deut 4,2).

La Missione che Gesù affida è quella di testimoniare e di diffondere il Suo Vangelo di verità e vita nel mondo, con fedeltà e perseveranza, fino a porre a rischio anche la nostra vita, come accadde a Geremia che fu scaraventato nella cisterna di fango perché non disturbasse, con la Parola di Dio, i progetti dei responsabili degli Israeliti, fondati nelle loro effimere certezze e false sicurezze (Prima Lettura). Questa Missione e servizio affidatoci, vanno realizzati con perseveranza, costanza e gioiosa coerente testimonianza "tenendo fisso lo sguardo su Gesù che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Seconda Lettura).

Gesù, nel Vangelo, oggi e per sempre, ci consegna il fuoco dell'amore da ravvivare in ogni modo e farlo ardere per cambiare il mondo.

Così, il divin Maestro, vuole manifestarci l'urgenza di convertirci perché il "Regno dei cieli è vicino!" e per questo vuole riaccendere gli animi del fuoco dell'amore di Dio. Si tratta di quel fuoco che brucia anzitutto nel Suo cuore,

l'amore compassionevole per le folle che vedeva "stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt. 9,36). Questa compassione struggente in Lui da non potersi contenere e tanto da fargli sospirare: "e come vorrei che fosse acceso!" In realtà questo fuoco è soffocato dalle passioni e disordini del nostro cuore, sempre più inquieto perché incapace di vero amore oblativo, sostituito dall'altro fuoco fatuo e devastante dell'amore per noi stessi che i Padri chiamavano *philautia*!

Non sono venuto a portare pace sulla terra, ma divisione. L'affermazione di Gesù, può

risuonare paradossale, ma il Maestro vuole farci capire, finalmente, che la vera pace non può darsi senza amore oblativo e incondizionato! Gesù stesso, infatti, ha potuto "dare" e "lasciare" la pace ai Suoi, solo dopo aver dato la Sua vita sulla croce e dopo essere stato risuscitato dal Padre.

La Pace che Gesù vuole donarci consiste nel far combaciare il nostro cuore, la nostra volontà con quella di Dio, che spinge a dare la vita per il bene degli altri! La Parola di Dio, oltre il dono della vera pace, deve "dividerci", con urgenza, dalla tentazione di partire sempre *da* noi stessi e non *da* Cristo; *da* una vita cristiana così grigia e ingolfata da farci scambiare il male per bene, le buone abitudini e le tradizioni come quieto vivere, senza alcun nuovo slancio di crescita e di vitalità! Tutti noi, se raggiunti realmente dalla Parola, fuoco vivo di Gesù, non possiamo se non essere "divisi" dai nostri egoismi, dai nostri pensieri e progetti che contrastano quelli di Dio, dal nostro peccato che "ci assedia" e da tutto ciò che soffoca e spegne il fuoco che Gesù è venuto ad accendere e che, ancora, aspetta a che sia acceso e divampi in noi!

Ascoltare è confrontarsi sempre con la Parola di Dio e realizzarla fedelmente nella vita, è saper



discernere nello Spirito e far chiarezza nella preghiera e *prendere posizione* netta, nella forza della fede e della speranza, tra ciò che è bene e ciò che è male. Perciò, corriamo verso la meta con perseveranza e costanza, sempre tenendo lo sguardo fisso su Cristo Gesù, origine della fede e suo compimento.

I^a Lettura Geremia 38,4-6.8-10
**Prendi con te tre uomini di qui
e tira su il profeta Geremia
dalla cisterna prima che muoia**

La vicenda è vissuta dal profeta Geremia durante l'ultimo periodo (588-587 a. C.) del regno di Giuda impegnato ad affrontare l'invasione dei Babilonesi che si concluderà con la conquista di Gerusalemme, la distruzione del Tempio e la deportazione di molti Ebrei, soprattutto della classe dirigente. Geremia, richiamandosi alla Parola e Volontà di Dio, sosteneva la necessità di arrendersi ai Babilonesi accettando il loro dominio per salvare la pace e il benessere del popolo, non opponendosi, ma arrendendosi e cooperando con loro.

Gli "indipendentisti", i "capi", cioè, i membri della corte, che contavano sull'appoggio egiziano, lo accusano presso il re di tradimento nei confronti del suo popolo e lo fanno buttare in una cisterna, dove non c'è acqua, ma fango che lo deve soffocare e deve farlo morire di fame. Ma, in realtà, sono proprio, "i capi" a voler la rovina del Popolo e a condurre il Regno di Giuda alla catastrofe, respingendo il Disegno di Dio, rifiutando la Sua Parola, annunciata dal Profeta, che chiedeva la resa per la pace e la vita del Suo popolo. Ma, Dio fedele sempre alle Sue promesse, è vicino al Suo profeta, lo difende e lo libera dalla morte mediante uno straniero, un etiope ed eunuco e "servo del re", il quale osa richiamare il re Sedecia che, per la sua debolezza e dipendenza dai "capi", ha permesso loro un atto crudele e profondamente iniquo verso Geremia, che parlava a nome di Dio, mentre il suo compito istituzionale era quello di garantire il diritto e la giustizia e accusa

apertamente proprio quegli uomini che "hanno agito male", gettandolo nella cisterna senza acqua, per farlo morire nel fango (vv 7-9), causando e preparando, con il loro agire malvagio, anche la rovina del Suo popolo. L'Etiope, di nome Ebed-Melech che, in ebraico, significa "servo del re", si comporta con il re da vero servitore e saggio consigliere, contrariamente ai suoi capi che lo manovrano e lo costringono ad eliminare il Profeta che parla loro a nome del Signore, che vuole la pace e il bene del Suo popolo. Il re ascolta il suo fedele servo e comanda immediatamente, con l'aiuto di altri tre uomini, di "tirare su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia" (v 10). L'Etiope che salva la vita al Profeta, manifesta la fedeltà divina alla promessa che Dio aveva assicurato a Geremia all'inizio della sua Vocazione: "Io sono con te per proteggerti... Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti" (Ger. 1,8.19).

Salmo 39 **Signore,
vieni presto in mio aiuto**

Ho sperato, ho sperato nel Signore ed egli si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare.



L'Orante, che ha attraversato tante difficoltà e pericoli di morte, ha sempre creduto e sempre si è fidato e affidato a Dio che ha ascoltato il suo grido di aiuto e di dolore e lo ha liberato da situazione di morte sicura, eleva il suo rendimento di grazie al Signore Dio che "si è chinato" su di lui e,

dandogli ascolto, lo ha tratto fuori dalle acque tumultuose del pozzo e dal "fango della palude",

facendogli appoggiare i suoi piedi sulla roccia solida e stabile, rendendo, così, più sicuri i suoi passi. È il Signore stesso a mettergli nel suo cuore e sulle sue labbra questo “canto nuovo” di lode e di ringraziamenti, che il Salmista vuole far giungere agli altri perché credano e confidino in Lui. Infine, riconoscendo la sua condizione di fragilità e caducità, l'Orante, ancora una volta, invoca aiuto al suo Signore che ha sempre vegliato su di lui e sempre lo ha soccorso senza mai tardare, liberandolo da ogni angoscia e pericolo di morte!



2ª Lettura Ebrei 12,1-4
Deposto tutto ciò che è di peso e di peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza tenendo fisso lo sguardo su Gesù, che dà origine alla fede e la porta a compimento

Dopo la presentazione e la riflessione della fede dei Padri dell'A.T., (Eb 11,1-2.8-19 di Domenica scorsa) Paolo ritorna al presente ed esorta caldamente i cristiani a “correre”, con perseveranza e progressiva e continua accelerazione, dopo essersi necessariamente liberati dai pesi che rallentano la corsa e da tutto ciò che può ostacolarla e farla finire prima della meta!

La fede viene espressa nella metafora sportiva, attraverso il sostantivo *agòn* (v 1), qui inteso nel senso di “corsa”, ma, in genere, indica qualsiasi gara e competizione, spesso anche la lotta o il combattimento e il verbo *antagonizomai* (v 4), “gareggiare, lottare”. Coloro che corrono, gareggiano, lottano, combattono, sono “circondati” da un gran numero di testimoni che, come i ‘tifosi’ allo stadio, sostengono e incoraggiano ed incitano gli atleti a procedere velocemente nella perseveranza e in continua accelerazione per concludere la corsa gloriosamente! Quindi i numerosi testimoni presentati nel capitolo precedente (Eb. 11), devono essere per noi cristiani un esempio, uno stimolo e un incoraggiamento continuo nel

nostro “correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che da origine alla fede e la porta a compimento” (vv 1-2a).

Per correre con fede e perseveranza, il cristiano, dunque, deve deporre “il peso” del peccato, e deve, soprattutto, sempre tenere fisso lo sguardo sul desiderato traguardo, che è Gesù, origine e compimento

della fede.

È Cristo Gesù l'archegòs, “l'iniziatore” “il capo” della nostra fede ed è la Sua Persona il teleioles, “il perfezionatore” che continua a nutrire e ravvivare nel dono dello Spirito Santo. Ed è Gesù, origine e compimento della fede, che “di fronte alla gioia che gli era stata posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore e siede alla destra del trono di Dio” (v 2b). Perciò, sull'esempio di Gesù che ha scelto e preferito la croce, morte ignominiosa, per la nostra salvezza, e per questo il Padre lo ha risuscitato e posto alla destra del suo trono, i cristiani, devono perseverare nella fede, imitandoLo, anche durante le persecuzioni, le sofferenze e le opposizioni. Tutto questo è possibile se i cristiani “pensano attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori” e seguendo il Suo esempio, non si stanchino e non si scoraggino di fronte alle persecuzioni (v 3).

Il Testo si conclude, ricordando che la persecuzione che ha portato al martirio altri cristiani, loro ancora non l'hanno sperimentato perciò, devono ancora resistere “fino al sangue nella lotta contro il peccato” (v 3). Dunque, è necessario perseverare nella fede per superare ogni difficoltà (persecuzioni, opposizioni ecc.) e giungere al compimento della corsa, significa, tenere lo sguardo su Cristo crocifisso e risorto e unirci e conformarci a Lui con la preghiera, confidare e ‘guardare’, non perdere di vista il traguardo, sempre più consapevoli del vero senso e unico scopo dell'esistenza cristiana: il vivere in/con/per Cristo “autore e perfezionatore” della nostra fede e meta salvifica della nostra vita presente e futura.

**Sono venuto a gettare fuoco sulla terra,
e quanto vorrei che fosse già acceso**

Gesù riprende gli insegnamenti sui comportamenti dell'amministratore prudente fedele, al quale il padrone ha affidato i suoi beni e i suoi servi (Lc 2,42-49), e istruisce i Suoi sullo stile di vita da acquisire ed attuare nell'attesa vigile e perseverante della Sua parusia. Nella prima parte (vv 49-50), Gesù si rivolge ai discepoli e nella seconda parte alla folla (vv 51-53).

Prima Parte (vv 49-50)

Gesù riafferma che Egli è stato mandato ed è venuto ad annunciare ed inaugurare il Regno di Dio, a "gettare fuoco sulla terra" ed Egli si dedica tutto affinché questo fuoco sia "acceso" in ciascuno dei Suoi discepoli, chiamati e sollecitati ad accogliere il Regno di Suo Padre che per questo l'ha mandato (v 49). *Gettare il fuoco sulla terra* è la volontà del Padre che Gesù, il Figlio obbediente, vuole compiere con fedeltà e, perciò, desidera che questo Suo fuoco sia acceso ed arda nel cuore di ciascuno di noi. Questo fuoco divino, lo Spirito Santo, ci sarà dato soltanto dopo la Sua passione, morte e risurrezione. Ecco, perché Gesù ci dice: *"Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!"* (v 50). Necessario è subito chiarire che il verbo "synéchomai", tradotto nel nostro brano "sono angosciato" ha tanti altri significati, come "dedicarsi completamente", "spendersi tutto". Perciò, Gesù, nel Suo amore filiale per il Padre e amore salvifico per tutti noi, "si dedica", più che "angosciarsi", e "dedica" tutta la Sua vita per compiere, con fedeltà e amore verso il Padre e verso di noi, la missione salvifica, affrontando il Suo battesimo di morte e risurrezione. Luca per offrire ai primi cristiani, che mostravano una qualche difficoltà a interpretare, una corretta comprensione degli insegnamenti del Maestro, accosta alla parola "fuoco" il "Battesimo", quale metafora della passione, della prova che Gesù

deve affrontare, con totale dedizione e fedeltà. Dunque, il Battesimo del v 49 si compie nella Sua passione, morte e risurrezione quale momento del "giudizio" di Dio, inteso come intervento divino per la salvezza dell'uomo e la sua liberazione definitiva da ogni male. Ora, nella seconda parte (vv 51-53), Gesù 'parla' alle folle, a quelle persone che non hanno ancora accolto la Sua Parola e non si sono convertiti e rivolge un forte *appello* alla conversione per coloro che si oppongono al Suo insegnamento: *"Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione"* (v 51). Sono parole d'inaudita chiarezza che noi mai avremmo voluto sentirvi dire da Gesù! Ma il Vangelo è diverso del nostro modo di pensare! La vera pace, infatti, per Gesù, non è quietismo e indifferenza, ma *divisione*, netta e chiara, tra il bene e il male, tra immobilismo e operosità, tra accoglienza e rifiuto ostinato del Regno. Gesù non è venuto a portare quella che noi crediamo pace, che è, in realtà, solo rassicurante quieto vivere fondato sul "vivi e lascia vivere"! Questa non è pace, non è da difendere, ma è peccato, grettezza, insensibilità da distinguere dall'amore, fuoco di Dio, che Gesù è venuto ad accendere sulla terra, cioè, nel cuore di quanti si aprono, l'accolgono e lo fanno ardere, secondo la Sua Parola! La Sua missione, infatti, provoca accoglienza e rifiuto e, quindi, "divisione" tra quanti l'accolgono, la seguono e si lasciano salvare, e quanti la rifiutano e la combattono, scegliendo di perdersi! Il "detto" di Gesù, inquadrato nel linguaggio apocalittico, indica tutta la sorda resistenza e l'ostinato rifiuto riservati al Suo messaggio: il Regno di Dio è promessa e realtà di pace, ma incontra la resistenza dell'odio, del male e del peccato. Anche le "divisioni" in famiglia vanno viste ed inquadrare in funzione delle nuove esigenze del Regno: la costituzione di una famiglia e di una comunità non è realizzata solo dai vincoli di sangue, ma, soprattutto e prima di tutto, è fondata sulla scelta di fede e sull'accoglienza del Regno di Dio.

